



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

6 ottobre 2016

ARGOMENTI:

- La Raggi conferma il no al CIO, "Ritiriamo la candidatura"
- L'azzardo finanzia gli Azzurri, Intralot sponsor della Nazionale di calcio
- Alla conferenza "Sport al servizio dell'umanità" parla Papa Francesco "Lo sport va protetto dalla corruzione"
- L'Europa pensa a uno sport più accessibile anche per anziani, migranti e disabili
- Lampedusa riparte dallo stadio, l'impegno della lega calcio serie B su sport per migranti
- Sport senza frontiere in bici sulla via Francigena per regalare svago ai bambini
- La danza che usa il territorio: l'esperienza di A.M.R.
- Sport e comunicazione: esce oggi il "Grande libro", un volume di 354 pagine sull'universo sportivo
- Giovani volontari pronti a sacrificare i week end per l'ambiente
- Terzo settore al collasso per i tagli al welfare
- Uisp dal territorio: Uisp Bergamo, a Redona i seminario "Lo sport come professione: scelta di vita possibile per le donne"; A Firenze l'Uisp per la Giornata del Camminare; Uisp Prato per un Week end all'insegna della solidarietà su due ruote

FINE DELLA CORSA

La Raggi scrive al Cio:

«Ritiriamo la candidatura»

● La rinuncia in sole cinque righe. Il Comitato non spedisce il dossier a Losanna. Bach: «Niente interferenze»

Ora è davvero finita. Roma 2024 è al capolinea: c'è posto per i rimpianti, tanti, non più per le speranze. Il Campidoglio aveva preavvertito i suoi interlocutori sportivi: la lettera della sindaca Raggi al Cio «stava arrivando». In serata, il vicesindaco Daniele Frongia ha confermato pubblicamente la «notifica». Il passaggio che mancava. E che azzerava la storia in cinque righe. A quel punto, Malagò non ha avuto dubbi: con quelle parole, non ha senso in-

viare a Losanna la chiavetta con la seconda parte del dossier. D'altronde, dalla «neutralità» di Bach al «ritiro umiliante per la città» di cui parla Montezemolo, il pomeriggio in Vaticano non aveva regalato altro ossigeno a Roma 2024. C'era anche Virginia Raggi a stringere la mano a Papa Francesco, ma alla fine della cerimonia, la Sindaca si era limitata a un laconico e un po' imbarazzato «si tratta di un grande evento», riferendosi però alla conferenza, non ai Giochi. Il

contrario di Franco Carraro, uno dei membri Cio italiani, che si era appena augurato: «Spero che abbia visto tutto quello che si è perso». L'unica a sperare ancora era stata Bebe Vio: «Lo farò fino all'ultimo». Ora siamo oltre.

«**DIRÒ TUTTO**» Giovanni Malagò, invece, protegge il protocollo, evitando ogni riferimento olimpico. In mattinata, alle celebrazioni dei 50 anni della Scuola dello Sport, aveva solo detto: «Ci vedremo in queste ore con il presidente Bach, poi martedì parlerò di tutto». Un «tutto» che però non sarà un colpo di scena. Piuttosto, un rivisitare la situazione, qualcosa che riguardi il presente, ma che si rivolga anche al fu-

turo. Perché il problema, ora, è uscire da questa storia rispettando tutti i passaggi formali con il Cio. Per questo i colloqui con Bach sono stati fitti e riservati.

TEMPO SCADUTO Il presidente del Cio è molto bene attento a evitare invasioni di campo: «Se si può andare avanti senza l'appoggio del Comune? Ripeto, si tratta di una discussione politica e il Cio è politicamente neutro. Non facciamo interferenze nella politica interna italiana». Quanto alla Raggi, Bach glissa: «Non la conosco, non ho avuto occasioni di parlarle». In Vaticano non c'è stato nessun contatto, neanche formale, con i dirigenti italiani. La Raggi, peraltro, ha

preso posto fra diversi membri del Cio. Prudentissimi, però, quando si parla della fine della candidatura romana. Dice Alberto di Monaco: «Queste sono cose italiane su cui il Cio non può intervenire. Dobbiamo avere rispetto». Un po' più loquace John Coates, l'australiano che è vicepresidente del Cio: «Sono molto dispiaciuto anche perché si trattava di una candidatura molto forte». Un brutto momento per l'*appeal* dell'Olimpiade? «Il problema è far capire bene le possibilità di organizzarle anche con un budget più ridotto». Almeno qui, in questa Roma, non c'è più tempo per spiegarlo.

a.cat.-v.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovedì
6 Ottobre 2016

Scommessa persa in Nazionale

ANTONIO MARIA MIRA

ROMA

L'azzardo finanzia gli Azzurri. Sponsor delle Nazionali di calcio sarà, infatti, Intralot, uno dei maggiori concessionari di slot e scommesse d'Italia e tra le principali società del settore nel mondo. L'incredibile decisione, che potrebbe vanificare il recente e parziale divieto di pubblicità dell'azzardo in tv, è stata annunciata dalla Federazione Italiana Calcio dopo la firma della convenzione, una partnership, ha sostenuto il presidente della Figc, Carlo Tavecchio, «incentrata sui valori visto che una parte dell'accordo prevede l'impegno in attività sociali». Sulla stessa linea la spiegazione del direttore generale della Federazione, Michele Uva, secondo il quale Intralot «è un marchio con cui abbiamo trovato subito affinità di valori, con l'intenzione di creare un percorso socio-educativo per combattere la ludopatia». Durissimo il commento delle associazioni. La Consulta nazionale antiusura e il Cartello "Insieme contro l'azzardo" parlano di «una sponsorizzazione che, con la figlia di fico dell'espressione gioco responsabile, promuove pubblicamente il marchio di un concessionario dell'azzardo di Stato» denunciando «l'espedito per eludere» il divieto di pubblicità e anche «la pericolosa confusione che si genera tra gioco e azzardo», soprattutto tra i giovani. «Un'evidente scorrettezza», accusa. «Non tutti - aggiunge la Consulta - hanno la capacità di discernere il gioco che socializza e l'azzardo che induce alla compulsività, all'accanimento, all'isolamento e alla sete di guadagno facile». «Mettiamoci in gioco», la Campagna nazionale contro i rischi dell'azzardo, chiede alla Figc «di rigettare l'accordo con Intralot», domandando «quali siano i valori che il calcio condividerebbe con il gioco d'azzardo e se bastino un po' di soldi in "progetti di pubblica utilità" per accettare la sponsorizzazione di una società che promuove un business talmente rischioso per i singoli cittadini e per la collettività che non meriterebbe certo di essere associato alla maglia della Nazionale». Anche queste associazioni segnalano che mentre si sta discutendo del divieto assoluto di pubblicità «la Figc decide di andare in direzione opposta, fornendo una vetrina prestigiosa a un fenomeno che produce gravi danni sociali e sanitari».

Non meno duri i senatori del Pd, Franco Mirabelli, capogruppo in commissione Antimafia e primo firmatario del ddl di riordino del settore dell'azzardo, e Stefano Vaccari, responsabile del comitato della commissione sul "gioco" legale e illegale. I due parlamentari parlano di «accordo inaccettabile» che «è come allearsi con il lupo per educarlo a non mangiare Cappuccetto rosso» e anche loro chiedono alla Figc «di ripensare questa scelta scellerata e di fare dietrofront». Ricordando, oltretutto, che Intralot «si è da poco fusa con Gamenet, una società che di fatto gestisce in quota maggioritaria il gioco d'azzardo legale in Italia, ma che è anche stata oggetto di inchieste in materia di gioco illegale e antiriciclaggio». Dunque, denunciano, «le nostre Nazionali rappresentano valori di tutt'altro tenore e per questo Figc deve al più presto tornare sui propri passi». Sulla questione della pubblicità attacca Lorenzo Basso, coordinatore dell'intergruppo parlamentare sui temi dell'azzardo, primo firmatario di una delle proposte di legge. «Questo accordo è davvero scandaloso - accusa il de-

putato del Pd - Questa è la dimostrazione che non basta affidarsi al buonsenso e serve l'approvazione immediata della proposta di legge che è bloccata tra Camera e Senato. Alla Camera è stata sottoscritta da più della metà dei deputati ma non viene calendarizzata. Se avessimo quella legge, che è la stessa per il fumo, questo accordo non sarebbe stato possibile. È la dimostrazione che serve il divieto to-

tale. Anche delle sponsorizzazioni. Non si può più fare i timidi perché usano qualunque meccanismo per aggirare i divieti». Anche lui spera «che ci sia un passo indietro. Chi ha la responsabilità di rappresentare il nostro Paese in uno degli sport più seguiti, dovrebbe avere la capacità di capire che ci sono degli sponsor che vanno evitati a prescindere». «Una scelta semplicemente squallida far spon-

sorizzare le squadre della nostra bandiera italiana ad una multinazionale dell'azzardo» è il duro commento di Filippo Torrighiani, coordinatore del gruppo di lavoro sull'azzardo di Avviso pubblico e consulente dell'Antimafia. «Purtroppo - prosegue - è in linea con l'atteggiamento di alcuni campioni del mondo calcistico che per l'ingordigia del guadagno, invece di trasmettere messaggi positivi al tessuto sociale, dedicano del tempo ad invogliare gli italiani a giocare d'azzardo. Intervenga subito il Governo».

E al governo si appella anche Paola Binetti d'Area popolare. «Avremo un'offerta pubblicitaria di gioco d'azzardo a tutte le ore del giorno e della notte, con la massima capacità di attrazione tra giovani e meno giovani. Immagino le partite di calcio interrotte dalla pubblicità del gioco d'azzardo; gli striscioni in bella vista costante durante tutta la partita, coppe, maglie e gadget... alla fantasia pubblicitaria dell'azzardo non c'è limite! È il massimo dell'ipocrisia che si potesse immaginare tra un governo che, mentre sostiene di voler ridurre l'offerta di gioco, nello stesso tempo avalla un'operazione speculativa di queste dimensioni». Così la parlamentare centrista denuncia «questa forte mistificazione del gioco più amato dagli italiani agganciato ad una concessionaria che ha sulla coscienza il gioco più rischioso che ci sia. È francamente ambiguo sostenere che questa partnership rappresenta un progetto culturale fondato su valori condivisi tra sport e azzardo! Peccato che la pubblicità che l'azzardo si farà in questo modo ha ben poco a che vedere con i valori degli Azzurri: spirito di squadra, onestà, responsabilità, rispetto e ricerca dell'eccellenza... Per cui le parole del presidente della Figc, Carlo Tavecchio, risultano particolarmente stridenti. Non credo proprio che la nazionale di calcio abbia bisogno di questo tipo di sponsorizzazione che trascina con sé una serie di immagini critiche e ad alto rischio!»

«In consiglio federale non se n'è parlato»

MASSIMILIANO CASTELLANI

Rintracciamo il presidente dell'Aic (Asso-calciatori) Damiano Tommasi mentre partecipa al convegno in Vaticano "Sport e fede". Non proprio il luogo ideale per esprimere un'opinione a caldo su questa nuova trovata della Federcalcio: la sponsorizzazione della Nazionale ad opera della società di scommesse Intralot.

«Cosa posso dire? Come Aic siamo appena reduci da un convegno sul gioco d'azzardo. Il 12 ottobre presenzierò a Bari a un altro incontro per discutere di usura e scommesse sempre legate al mondo sportivo... Qui si parla

sempre di "gioco vietato ai minori", del fatto che "può creare dipendenza", ma non si specifica mai la parola "azzardo" che è il pericolo reale che sta dietro ogni tipo di scommessa».

La nuova partnership, Intralot, la preoccupa come capo del sindacato dei calciatori?

Prima di tutto sono preoccupato come genitore perché sappiamo bene a quale pubblico si rivolgono le agenzie, il pubblico dei nativi digitali... Poi come presidente Aic devo informarmi e capire bene la questione, perché sinceramente nel consiglio federale non si era parlato di questa opportunità. È l'unica cosa che posso dire al mo-

mento è che la Figc per ragioni di opportunità poteva evitarlo...

Ma scusi Tommasi, dalla Figc hanno chiuso l'accordo di sponsorizzazione senza informare i rappresentanti di coloro che poi indosseranno le tute con quello sponsor che invita a scommettere, ovvero i calciatori?

Nelle sedute del consiglio federale non è prevista la discussione sulla scelta degli sponsor da parte della Figc. È chiaro che questa è una decisione, come molte altre prese fin qui da questa dirigenza, che non ci trova concordi. Così come non abbiamo mai visto di buon occhio il fenomeno di almeno metà

dei club di Serie A e l'intera serie B che hanno avuto come sponsor delle "Bet Company". Siccome però qui si parla della Nazionale credo che si potesse fare molto meglio, anche perché di aziende che non sono nel ramo scommesse e che intendono legare il proprio marchio al calcio azzurro credo ci sia la coda.

La Figc forse aveva l'obbligo di interpellare il parere dei calciatori che di solito sono così attenti nella scelta degli sponsor...

Va detto che qualcuno di loro è stato anche testimonial di queste società di scommesse. Comunque il coinvolgimento dei calciatori al-

le politiche federali è visto come un *optional* o addirittura come un passaggio inutile. Finché non ci si renderà conto una volta per tutte che gli attori principali sono loro, appunto i calciatori, difficilmente le cose cambieranno. Si è anche scoperto che i calciatori talora si prestano alle scommesse.

Chi lo ha fatto è stato punito dalla giustizia sportiva e poi anche da quella ordinaria. Danno sanno bene che se sei un tesserato della Figc non puoi scommettere sulle partite di calcio. E questo vale per il campione che va in campo fino al magazzino pagato dalla società.

Il gioco d'azzardo abbraccia la nazionale di calcio. "Segnale diseducativo"

La Figc ha preso come sponsor la società di gioco d'azzardo Intralot. Tascini (Adoc): "Inopportuno collegare un simbolo dello sport per tutti gli italiani come la Nazionale al mondo delle scommesse. Anche in ragione dei recenti scandali legati al calcio scommesse". Mettiamoci in Gioco: "Segnale altamente diseducativo"

05 ottobre 2016

ROMA - La Figc ha preso come sponsor la società di gioco d'azzardo Intralot. E subito arrivano valanghe di critiche. Intralot è società del Gruppo Gamenet, è attiva nel mondo delle scommesse ed è uno dei maggiori concessionari di gioco in Italia. Come detto, sarà "Premium Sponsor" delle Nazionali Italiane di Calcio fino a tutto il 2018. L'onorevole Giovanni Paglia di Sinistra Italiana ha presentato un'interrogazione per chiedere spiegazioni al Governo. Il tutto mentre l'Adoc, con una nota, parla di "connubio molto pericoloso a livello d'immagine nel contesto della lotta al gioco d'azzardo e alle scommesse".

"Guardiamo con profondo scetticismo alla sponsorizzazione della Nazionale di calcio da parte di un operatore del *betting* – dichiara Roberto Tascini, presidente dell'Adoc – ai di là delle finalità dell'accordo, sicuramente nobili, espresse dalla Figc e da Intralot, a livello d'immagine e di impatto psicologico sui consumatori, in particolari minorenni e anziani, crediamo che sia quantomeno inopportuno collegare un simbolo dello sport per tutti gli italiani come la Nazionale di Calcio al mondo delle scommesse e dell'azzardo. Anche in ragione dei recenti scandali legati al calcio scommesse, che hanno irrimediabilmente compromesso la trasparenza e l'onestà del mondo dello sport e del calcio in particolare, ad avviso dell'Adoc 'questo matrimonio non s'ha da fare'".



Mettiamoci in gioco: "Segnale diseducativo". "L'accordo siglato tra Intralot e la Figc stupisce sia per la sua sottoscrizione sia per i termini con cui è stato presentato alla stampa e all'opinione pubblica. La 'partnership' tra le due organizzazioni è stata illustrata addirittura come un 'progetto culturale fondato su valori autenticamente condivisi', grazie al quale 'sarà possibile avviare dei percorsi per dare forza a diversi progetti di utilità sociale e di interesse pubblico'. Con questi presupposti, la campagna nazionale "Mettiamoci in gioco" (contro i rischi del gioco d'azzardo) chiede alla Figc quali siano i valori che il calcio condividerebbe con il gioco d'azzardo e se bastino un po' di soldi in "progetti di pubblica utilità" per accettare la sponsorizzazione di una società che

promuove un business talmente rischioso per i singoli cittadini e per la collettività che non meriterebbe certo di essere associato alla maglia della nazionale.

La Campagna domanda, inoltre, ai vertici del calcio italiano se abbiano "adeguatamente riflettuto sull'inopportunità di tale accordo soprattutto nei confronti dei tanti bambini e ragazzi che seguono e praticano questo sport".

"Ci pare un segnale altamente diseducativo – conclude la campagna –, lanciato peraltro nel momento in cui tanti esponenti del mondo politico, istituzionale e della società civile si stanno battendo per il divieto assoluto di pubblicità del gioco d'azzardo. La Figg, invece, decide di andare in direzione opposta, fornendo una vetrina prestigiosa a un fenomeno che produce gravi danni sociali e sanitari".

© Copyright Redattore Sociale

TAG: GIOCO D'AZZARDO, SPORT

Ti potrebbe interessare anche...



Terremoto, donare i soldi del gioco d'azzardo? "Meglio quelli degli F35"

Notiziario



Gioco d'azzardo: dai rischi alla prevenzione, ecco qu

che c'è da sapere
Notiziario



Azzardo, la febbre da gioco non conosce età. Uno sportello per aiutare i nonni

Notiziario



Azzardo, il 77% delle sale gioco chiuse applicando l

eggi regionali
Notiziario



Manifesto contro le slot: stop al gioco in mano alle multinazionali

Notiziario

Lo sport di Papa Francesco

«Va protetto dalla corruzione»

Alessandro Catapano
Valerio Piccioni
ROMA

Non solo campioni. Anche se ad ascoltarlo ce ne sono parecchi, da Alex Del Piero (suo il «calcio di inizio» del pomeriggio) a Damiano Tommasi, da Igor Cassina a Valentina Vezzali, dalla nuotatrice Kirsty Coventry a Paulo Lokoro, il mezzofondista che ha gareggiato a Rio con la rappresentativa dei rifugiati. Lo sport di Papa Francesco spalanca le porte. La parola chiave è «inclusione». Bergoglio legge, ma inaugurando la conferenza interreligiosa «Sport al servizio dell'umanità» si concede un paio di frasi a braccio. Parla di «vero sport». Dice che «non dobbiamo dimenticare mai queste belle parole: sport *amateur*». Dove *amateur* comprende la Homeless Cup, ma anche quei «bambini e ragazzi ai margini della società». E qui arriva un appello perché «istituzioni, realtà educative e sociali, comunità reli-

giose» lavorino insieme «affinché questi bambini possano accedere allo sport in condizioni dignitose».

STOP CORRUZIONE Insomma, non dimentichiamoci «dell'entusiasmo dei bambini che giocano con una palla sgonfia o fatta di stracci». E lottiamo, insiste il Papa, «contro ogni forma di corruzione e di manipolazione». Non cita il doping, ma c'è quel fantasma dietro queste parole: «Sarebbe triste per lo sport e l'umanità se la gente non riuscisse più a confidare nella verità dei risultati sportivi». Un discorso che il presidente del Cio Thomas Bach sottoscrive: «Uniamo le forze contro la corruzione». Prende la parola anche Oliver Bate, Ceo di Allianz, che ha contribuito alla realizzazione del convegno del Pontificio Consiglio della Cultura, mentre Sky Sport ne è media partner. Papa Francesco invita le «aziende che sponsorizzano eventi a proteggere lo sport dalle manipolazione e della sfruttamento commerciale».

PIÙ DELLA POLITICA L'aula di palazzo Venezia non è piena, l'atmosfera è piuttosto fredda. La foto di gruppo scalda un po', l'umanità del Papa conquista tutti. Dice Daniele Garozzo: «Ho tentato di stringergli la mano, ma l'emozione ha preso il sopravvento». Il fioretista d'oro di Rio è convinto: «Fede e sport possono aiutare soprattutto l'integrazione. E lo sport può insegnare parec-

chio alla politica». Naturalmente ne sono convinti Cio e Nazioni Unite. Bach e Ban Ki-moon prendono la parola davanti ai 15 rappresentanti delle più importanti religioni. Anche Bebe Vio è felice: «Sono stata contenta di parlare della parola "gioia". Perché per me lo sport è sempre stato gioia», «Quando c'è lo sport, abbiamo un solo obiettivo, una sola lingua che unisce tutto e tut-

ti», spiega Oney Tapia, un altro dei nostri eroi paralimpici con il suo disco d'argento. Anche loro sono celebrati da Francesco: «Il movimento paralimpico e altre associazioni sportive come Special Olympics, hanno avuto un ruolo decisivo nell'aiutare il pubblico a riconoscere e ammirare le straordinarie prestazioni di atleti con diverse abilità e capacità». Aveva insistito sul tema anche Ban Ki moon, il segretario generale delle Nazioni Unite: «Nel 2013 ho assistito a un incontro di calcio in Sierra Leone. Entrambe le squadre erano formate da giocatori che avevano perso un arto nella brutale guerra civile. È stata una grande dimostrazione di unità, determinazione e dignità».

SORRISI Prima dell'arrivo del Papa, avevamo visto Alex Del Piero accarezzare la palla. Alla fine, lo guardiamo sommerso dall'abbraccio dei bambini. E i tanti che riescono a strappargli un selfie, se ne vanno con un sorriso che accarezza il cuore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa pensa a uno sport accessibile anche per anziani, migranti e disabili

La relazione dell'europarlamentare finlandese Hannu Takkula ha l'intento di orientare le politiche della Commissione in materia di attività sportive. Tra i concetti chiave inclusione delle categorie più vulnerabili e sostegno al programma Erasmus

05 ottobre 2016

ROMA - Buona governance, trasparenza, inclusione e accessibilità. Sono queste le parole chiave della relazione che l'europarlamentare finlandese Hannu Takkula ha appena terminato di redigere per orientare le politiche sportive della Commissione Europea. La proposta di risoluzione del Parlamento europeo nasce a sette anni dal Trattato di Lisbona, che sancisce la competenza non vincolante della Ue nell'ambito della politica dello sport. E parte dall'idea che lo sport debba essere davvero un patrimonio di tutti, compresi i gruppi socialmente più vulnerabili come gli anziani, i migranti e le persone con disabilità. La relazione analizza anche l'importanza dell'attività fisica a livello di politiche sociali, sanitarie e d'istruzione. E sottolinea la spinta economica costituita dallo sport, anche in termini di turismo, benessere, industria dei prodotti e servizi digitali. Sono oltre 7 milioni i cittadini europei lavorano nel settore dello sport – ricorda la relazione – per un giro di affari pari d'affari di quasi 300 miliardi.

La relazione chiede inoltre tolleranza zero per la corruzione nel settore sportivo e invita la organizzazione di qualsiasi livello a presentare proposte concrete per migliorare la governance entro il 2018. Il testo non dimentica, inoltre, di citare le grandi sfide che il mondo dello sport professionistico si trova ad affrontare, come la piaga del doping o il problema delle partite truccate e la proprietà di terzi, che invita ad affrontare in maniera efficace. E mette altresì in evidenza la necessità di garantire che i principali eventi sportivi producano effetti positivi e sostenibili anche per la coesione delle città e dei Paesi che ospitano le competizioni. Tra gli strumenti più efficaci della politica Ue in materia di sport, la relazione individua il programma Erasmus+, che deve essere però potenziato e utilizzato in modo più efficace, sia stanziando un maggior numero di fondi per lo sport all'interno del programma sia promuovendo la mobilità di volontari, allenatori, atleti e istruttori.

Molte, infine, le raccomandazioni contenute nella relazione, tra cui la necessità di garantire l'accesso a tutti gli impianti sportivi da parte delle persone con disabilità, l'appoggio alle strutture che promuovono la mobilità dei volontari nello sport, la tutela degli sportivi contro le pratiche abusive, la lotta contro la tratta di esseri umani, in particolare per quanto riguarda i bambini, il ruolo dello sport come strumento di integrazione dei rifugiati, dei migranti e dei richiedenti asilo e l'affermazione dell'importanza della pratica sportiva nella lotta contro la radicalizzazione. (ap)

© Copyright Redattore Sociale

Ti potrebbe interessare anche...



Lo sport è per tutti
Speciali



Paralimpiadi 2016
Speciali



Dai diritti tv della serie A un aiuto allo sport sociale e paralimpico
Notiziario



Sport e inclusione, un diritto per tutti. Con un impatto anche economico
Notiziario

Rio 2016, le Paralimpiadi in archivio. Così ve le abbiamo raccontate
Notiziario

Alle Paralimpiadi più atleti e meno disabili: i resta di Rio 2016
Notiziario

L'integrazione che fa gol

Lampedusa riparte dallo stadio

di **Nicola Di Turi**

U

no sbarco ogni due giorni. A Lampedusa, nel 2015, sono arrivati in media 60 migranti al giorno. Un esercito di 21 mila uomini, donne e bambini, dagli occhi colmi di speranza e le spalle cariche di terrore. Gli ultimi dati del Viminale non mentono. La splendida isola siciliana, meta ambita delle vacanze degli italiani, lo scorso anno si è trovata ad accogliere un numero di migranti quattro volte superiore a quello dei suoi 5 mila abitanti. Integrazione è la parola chiave e il calcio prova a scrollarsi di dosso il cinismo che spesso accompagna le cronache del mondo del pallone. La Lega Calcio di Serie B assieme a B Solidale Onlus e Comune di Lampedusa stanno lavorando alla costruzione di un campo di calcio da Serie A nella piccola isola siciliana.

Il costo dell'intero progetto è di 2 milioni di euro e la cifra verrà

coperta al 50% grazie al sostegno di Enel Cuore, Fondazione Con il Sud, Fifa, Uefa e Sky. Sulla piattaforma di crowdfunding Tifosy, partner dell'iniziativa, è in corso una campagna che punta a raccogliere 100 mila euro in 6 mesi, grazie alle micro-donazioni di sportivi e appassionati. La piattaforma tratterrà il 5% della raccolta fondi, i tifosi in cambio ottengono maglie autografate e biglietti per le partite di Serie B.

«Il mondo del calcio a volte perde il contatto con la società. E questo è stato causa della vulnerabilità che ha portato anche a scandali ed errori», spiega al Corriere della Sera Andrea Abodi, Presidente della Lega di Serie B. «Per il calcio l'impegno sul progetto The Bridge - Un Ponte per Lampedusa è un obbligo e anche una necessità. Non solo verso i migranti, ma anche per dimostrare alla società italiana che il professionismo non smette di occuparsi della realtà. E oltre ai muscoli, allena anche le coscienze», ragiona il Presidente della Lega di Serie B.

Il nuovo stadio di Lampedusa verrà costruito sulle ceneri del vecchio impianto. Per far partire il progetto, il governo ha assegnato al Comune di Lampedusa l'area su cui sorgeva il vecchio impianto

abusivo. Il campo rispetterà i parametri Uefa Euro 1, avrà dimensioni regolamentari da 105 x 68m e potrà ospitare fino a 500 posti a sedere sulle tribune. La prima pietra dovrebbe essere posata entro la fine dell'anno, mentre i lavori dovrebbero terminare entro il prossimo anno. Lo stadio sarà a impatto zero, produrrà più energia di quanta ne consumerà e il saldo positivo sarà messo a disposizione dell'isola, ancora priva di un piano energetico. Per 5 anni inoltre la Lega di Serie B garantirà la gestione dell'impianto e il sostegno alle squadre giovanili dell'isola. La costruzione della struttura, perciò, consentirà lo svolgimento di diverse attività sportive, di percorsi formativi per le scuole e di accoglienza per gli immigrati.

«Il mondo del calcio viene periodicamente scosso da scandali che allontanano gli appassionati. Legarsi ad un'iniziativa sociale come quella di costruire uno stadio a Lampedusa, è anche una strada per riscattare un'immagine talvolta opaca», spiega al «Corriere della Sera» Gianluca Vialli, cofondatore di Tifosy. «Un campo da calcio serve per vincere una partita. Una struttura come quella di Lampedusa, però, serve anche a superare barriere naturali come

la differenza nel colore della pelle, o la religione. Credo che il calcio possa aiutare magicamente a superare queste problematiche», ragiona l'ex stella della Juventus e della Nazionale italiana.

La piattaforma Tifosy, su cui è ancora possibile effettuare una donazione, è stata fondata lo scorso anno a Londra. Tifosy è una piattaforma finanziaria online, focalizzata su progetti di finanziamento legati allo sport. Finora la piattaforma ha contribuito al lancio di 10 raccolte fondi, di cui 6 chiuse, per un totale di 1 milione di euro raccolti. In Italia il Parma ha raccolto 170 mila euro per realizzare il museo della società, mentre in Inghilterra club storici come Portsmouth e Fulham sono riusciti a coinvolgere i tifosi, autofinanziando rispettivamente la costruzione di un nuovo centro sportivo da 400 mila euro e la realizzazione di una statua dedicata ad uno storico terzino della società di Londra. In anni in cui a farla da padrone è la televisione, questi progetti puntano a rinsaldare il legame tra i tifosi e la loro squadra, all'insegna della partecipazione. Come a Lampedusa, l'isola dove il calcio può riscattarsi ancora all'insegna dell'integrazione.

In bici sulla Francigena per regalare svago ai bimbi

di Luca Bergamin

Cristiano, undici anni, non veste la divisa di Jeeg Robot, oggi indossa la maglia blu di Superman quando lascia quella periferia romana un po' slabbrata che è pur sempre Tor Bella Monaca, anche se oggi set molto popolare di film cult, per andare a giocare a golf. Per piccoli «eroi» dei giorni nostri come lui costretti, in quella che dovrebbe essere l'età spensierata dei giochi, a sopportare involontarie privazioni, è nata l'onlus Sport Senza Frontiere che, in pochi anni di vita, coi suoi 300 volontari e coinvolgendo 82 società sportive, ha regalato a oltre 700 bambini di tutta Italia e persino di Buenos Aires (numero di beneficiari che sale a 40 mila, se si considerano le relative famiglie e centri di aggregazione) il piacere, connesso al benessere fisico e psicologico, di praticare ben 26 discipline sportive. Una catena sociale, questa di

SsfOnlus, che si arricchisce continuamente di nuovi anelli e muove progetti di solidarietà sempre più coinvolgenti come *Bikes for Children*, l'avventura a due ruote in corso proprio in questi giorni sulle strade della Via Francigena, strada di pellegrinaggio e di bellezza paesaggistica e umana che unisce Canterbury a Roma, per raccogliere fondi (si può contribuire alle donazioni cliccando su www.sportsenzafrontiere.it) destinati all'iniziativa «For good Sport è benessere»: altri 50 bambini potranno fare attività sportiva e saranno inseriti in un programma di screening sanitario e alimentare con controlli cardiologici, consulto psicologico, visita pediatrica.

A prendersi a cuore e montare in sella diventando, lungo tutti i 700 chilometri di questa avventura sportiva, testimonial di Sport Senza Frontiere sono stati per primi i prodi ciclisti di Cisco, 42 impiegati dell'azienda leader mondiale nell'Internetworking Technology con base italiana a Vimercate, coprendo anche in toto le spese organizzative, oltre a coinvolgere numerosi altri partner. «Tutti noi in Cisco dedichiamo cinque giorni delle nostre ferie annuali a progetti di solida-

rietà sociale — spiega l'amministratore delegato Agostino Santoni —, a testimonianza del nostro impegno sincero ed energia umana rivolte a progetti che possano incrementare il benessere delle persone. Raggiungere San Pietro in Roma, dopo avere attraversato questa strada di pace che è la Francigena, incontrando sindaci dei luoghi visitati, partecipando a iniziative ed eventi locali e mediatici lungo tutto il tragitto, è una gioia sinceramente molto grande per tutti noi. Che ci siamo preparati davvero bene...».

Lo si vede da come stanno procedendo i ciclisti di Cisco e SsfOnlus, partiti sabato da Orio Litta in provincia di Pavia e che dopo Ricco di Fornovo, Pontremoli, ora devono raggiungere Valpromaro, San Miniato Alto, poi Monteriggioni, Radicofani, Montefiascone, Campagnano di Roma, sino a tagliare il traguardo della Capitale domenica 9 ottobre, nell'anno giubilare della Misericordia. «È una passeggiata tra amici, però scavallare la Cisa non è uno scherzo», dice Diego Zucca, mentre il suo compagno Alessandro Di Leo attende le bianche strade del Chianti che «saranno insidiose, ma trattandosi di un viaggio di fratellanza in bicicletta, ci aiuteremo tra di noi a supe-

rare la fatica, anche in quel tratto di Francigena come quelli in piano già attraversati». Del resto, ad accompagnare i ragazzi della Cicso, ci sono tanti testimonial d'eccezione dello sport di ieri e di oggi, da Jury Chechi e Antonio Rossi a Francesco Moser e Massimiliano Rosolino, da Alessandra Sensi ai pugili Roberto Cammarelle e Guido Vianello. Oltre al patrocinio del Pontificio Consiglio della Cultura, della Regione Lombardia, del Coni e della Federazione Ciclistica Italiana.

«È un mini Giro d'Italia — dice Alessandro Tappa, allenatore di pentathlon moderno che ha fondato, insieme ad alcuni amici, Sport Senza Frontiere di cui ora è presidente —, che ha lo scopo di spiegare, ancora una volta, quanto lo sport sia un meraviglioso strumento anche di welfare, vera inclusione e integrazione sociale, oltre che di tutela della salute. Onlus come la nostra che favoriscono la pratica a bambini coinvolti in situazioni di disagio socio-economico sono un supporto essenziale a fianco dello Stato». Cristiano lo sa e per questo è lui, insieme agli altri 699 bimbi e quelli che ancora verranno a «spingere» i ciclisti della Francigena.

Danzare

immersi nel territorio (e cercare il Bello dove non c'è)

di **Luisa Pronzato**

H

anno danzato sul Cretto di Gibellina, gesto dopo gesto tra le fratture di terra cementificata con cui Alberto Burri ha esorcizzato la morte e il terremoto del Belice. All'alba, in quel passaggio di aria da fresco a caldo e al tramonto, sotto luci che cambiano avvolgendo mani, gambe, azioni e sguardi. Per i ragazzi e le ragazze della A.M.R., la compagnia creata da Alessio Maria Romano, non è ancora danza, è ricerca dei movimenti e delle emozioni che potranno poi trasformare in gesti artistici.

Alessio Maria Romano, 38 anni, attore, coreografo, ha lavorato alla preparazione fisica degli attori con Ronconi, Rifici, Pozzi. Conosce i corpi dei giovani attori in Europa e in America, insegna training fisico e movimento scenico nelle scuole del Piccolo di Milano, dello Stabile di Torino e dell'Università dell'Utah e in workshop che mettono insieme gli studenti teatrali inglesi e

norvegesi. «Tutti possono muoversi perché i corpi si somigliano e ne hanno la facoltà — dice Romano —. C'è, però, un'individualità nel gesto, è quella di ognuno, certo, ma è anche culturale. Noi andiamo a cercarla uscendo dai teatri».

Con alcuni dei suoi studenti ha fondato una compagnia di teatro e danza che usa il territorio, il bello e il non bello dell'Italia come luoghi di ricerca. «Siamo abituati a lavorare in posti chiusi — racconta — dentro a bellezze architettoniche come i teatri ottocenteschi o le nuove strutture in vetro e acciaio, ma chiusi, con limiti interni. Abbiamo bisogno di trovare la natura dei nostri gesti, fuori da questi confini».

Così, la loro ricerca attraversa l'Italia, la Sicilia soprattutto. «Abbiamo studiato su spiagge o boschi sovraccarichi di immondizie, cerchiamo il bello, e portiamo il bello, anche negli angoli di "Bel Paese" distrutti, ma dove la luce naturale ci accompagna nella scomposizione dei movimenti per vivere un respiro di libertà, una contemplazione». Una filosofia che esagera nell'immersione nella natura per coglierne, in realtà, i dettagli. «In quelle luci, i nostri corpi diventano quadri di Caravaggio, opere di Donatello. Troviamo nuove scenografie senza bisogno di quel mezzo che è l'artifi-

cio estetico della teatralità. Non per negarla, ma per arrivarci progressivamente, quando la rielaboreremo per e sui palcoscenici».

Primo frutto di questo studio è «Di-Spersi», progetto-spettacolo con solo danzatori maschi (ma che avrà una prossima versione con danzatrici) che è stato anche protagonista di «La mano che pensa», serata-inchiesta del Bello dell'Italia a Trieste.

Progetto, prima che spettacolo, perché nasce da un'esigenza pedagogica. «Le nuove generazioni di studenti di danza e teatro faticano a esprimersi con movimenti propri», spiega Romano. «Ricalcano modelli che arrivano dai set fotografici, dalle ore in palestra, dal cinema hollywoodiano, dalle clip musicali. Alle audizioni e alle prime lezioni non hanno un corpo proprio, non sono liberi. Sottostanno al giudizio, non si sentono belli, non sono mai adeguati. In loro vince un'educazione alla competizione». La pedagogia di Romano ha l'obiettivo di accompagnarli a riconnettersi con la loro fisicità e trovare un legame affettuoso con l'identità corporea. Sulle spiagge siciliane, lungo i sentieri delle montagne piemontesi o nelle fasce liguri i ragazzi dell'A.M.R. lavorano prima a gruppi, poi ricercano gli stessi movimenti da soli. Scomponendo i

gesti, secondo la grammatica e il metodo Laban-Bartenieff che focalizza sui frammenti delle forme l'origine degli aspetti interiori del movimento. E la possibilità di ricomporli in gesti artistici, poi riproducibili.

«Impiegano molto tempo a trovare una gestualità propria, li invito anche a frequentare le feste paesane», racconta ancora il coreografo, «non per ballare il country o le gighe, ma per introiettare quella felicità che le persone vivono quando ballano libere». Alzarsi, sedersi, abbracciare, sono azioni semplici che i danzatori reiterano secondo un ritmo musicale o in totale silenzio, lentamente o in velocità. «Si tratta di riprendere le radici della cultura italiana, pure i gesti stereotipati che vorrebbero gli italiani più appassionati, più comici, più leggeri», dice Alessio Maria Romano. «Usare lo stereotipo come gioco per non chiudersi nelle etichette. Curiosare, dialogare con le contraddizioni, entrare nelle radici, le nostre, e far dialogare i corpi. Affondare nella propria cultura eleva il salto, lo rende più leggero ed espressivo. Anche a costo di piangere per la fatica prima di arrivarci. Pure questa, però, è l'emozione che poi sul palcoscenico diventa espressione, sia nella danza sia nella recitazione».

Sport e comunicazione ecco il "Grande Libro"

Storie, personaggi e media: un volume di 354 pagine sull'universo sportivo

Storie, personaggi, dati, numeri di telefono, nomi, televisioni, pay tv, radio, giornali, agenzie, informazione online, social network, 354 pagine che ci aiutano a entrare nel mondo dello sport e della comunicazione. E poi gli sponsor, il binomio consulenza e marketing, il profilo di tutti i club della serie A anche con riferimenti storici, il fenomeno in ascesa della B, la Lega Pro, il mondo dei Dilettanti, l'analisi dettagliata di ogni disciplina sportiva, dalla canoa al kung fu. "Prima Comunicazione" si presenta in edicola con una grande sorpresa: uno speciale da collezione che ci regala un dettagliatissimo report dell'universo sportivo. Nasce così il "Grande Libro dello Sport e Comunicazione", un volume firmato dal direttore Alessandra Ravetta che offre la fotografia di un sistema in costante evoluzione, valorizzando anche le realtà sportive più piccole, che si nutrono comunque della straordinaria passione dei loro atleti e dei loro dirigenti. «Abbiamo deciso di esplorare questo universo, di approfondire e raccontare il fenomeno dello sport e della comunicazione, allargando la nostra ricerca ai legami con il settore degli sponsor, dei partner commerciali», spiega Alessandra Ravetta.

Un lavoro profondo, una ricerca lunga dieci mesi («abbiamo cominciato a lavorare al progetto nello scorso novembre»), un libro che uscirà ogni anno e diventerà un appuntamento fisso in edicola. «Prima Comunicazione si occupa da sempre dei vari aspetti dell'informazione e della comunicazione - prosegue il direttore Alessandra Ravetta - . L'idea di dedicare uno speciale allo sport ha cominciato a prendere forma circa un anno e mezzo fa, nel 2015, quando dedicammo un ampio servizio al quarto scudetto consecutivo della Juventus e alla finale di Champions League a Berlino contro il Barcellona. Confrontandomi con Claudio Albanese, responsabile della comunicazione della società bianconera, ebbi modo di comprendere in modo concreto come le società di calcio fossero diventate ormai delle media-company. E più avanti, su questo

tema, mi sono confrontata anche con il presidente del Coni, Giovanni Malagò. Ho pensato a quel punto che fosse giusto approfondire le dinamiche e i rapporti tra sport ed economia, tra sport e informazione».

Fotografie, grafici, statistiche, organigrammi di ogni struttura. Un focus sui Gruppi Sportivi Militari, sulle Associazioni Benemerite e degli Enti di Promozione Sportiva. Non solo campioni e club d'élite. Il "Grande Libro dello Sport e della Comunicazione" compie un percorso che attraversa federazioni e discipline. «L'obiettivo è quello di valorizzare ogni realtà, perché l'amore per lo sport e l'impegno di un atleta vanno considerati tutti sullo stesso pia-

no, senza distinzione. L'intento della nostra pubblicazione è anche quello di rendere visibili e finanziabili dalla pubblicità e dagli sponsor anche quelle discipline meno conosciute e meno praticate, ma che meritano eguale rispetto e considerazione», sottolinea Alessandra Ravetta.

Un volume arricchito anche dall'intervento del professor Giuseppe De Rita, sociologo e presidente del Censis, che rimarca nel corso della sua intervista come «lo sport costituisce un elemento essenziale nella vita moderna.

Le persone fanno sport per mettersi alla prova e amano vivere la dimensione emozionale che lo spettacolo offre». Il "Grande Libro dello Sport e della Comunicazione" rappresenta un prezioso strumento per conoscere fino in fondo un universo che, in base a uno studio della Commissione Europea del 2014,

è in grado di generare 294 miliardi di euro, ovvero il 3% del Pil dell'Unione Europea, e 7,3 milioni di posti di lavoro.



Gli spazzini delle **tenebre** che illuminano il volontariato

di **Peppe Aquaro**

Bevenuti nelle discariche abusive e differenziate d'Italia. Ogni regione, infatti, ne ha più di una. Purtroppo. A seconda del materiale abbandonato negli ipogei e nelle grotte. Conseguenze? Il rischio ambientale, in quanto possono esserci sostanze in grado di inquinare l'ambiente ipogeo in funzione delle acque sotterranee. Per questo esiste un censimento nazionale del sottosuolo. Però, dal momento che il nostro è un racconto di imprese realizzate da gente per bene, partiremo da ciò che non c'è più sotto i piedi. «In dieci anni, sono state tirate su più di mille e cinquecento tonnellate di materiale recuperato e avviato a discarica autorizzata», dice Francesco Maurano, speleologo napoletano e coordinatore di «Pulliamo il buio», il progetto nato nel 2005 e curato dalla Società speleologica italiana.

Tutti volontari (moltissimi i

giovani), pronti a sacrificare per l'ambiente i weekend. E soprattutto senza puzza sotto il naso. «Per quella ci bastano le mascherine, ma è lo sguardo che dovrebbe essere preservato quando scendiamo e troviamo di tutto: dalle vecchie lavatrici ai tricicli, ai copertoni delle auto», ricorda Francesco Merisio, bergamasco, quarant'anni, e da trentasei a tu per tu col sottosuolo. «Mio padre portava me e i miei fratelli a visitare le grotte». Puoi avere tutta la familiarità che vuoi col buio, fino a quando non ti trovi sul ciglio della grotta de La Ena, a Caprino Bergamasco: «Ferro, vetro, carcasse di animali e medicinali: ventotto quintali di spazzatura. Per fortuna, in una cavità di 130 metri, tutto si era bloccato a meno venti, su una roccia», conclude Merisio, il cui figlio — soltanto per motivi anagrafici — potrebbe essere il diciottenne Davide Deleonibus, di Castellana Grotte, nel Barese.

Da quelle parti se ne intendono di vita sotterranea, dopo che Franco Anelli, nel 1938, decise di calarsi attraverso l'apertura della Grave. «Un tempo era un immondezzaio a cielo aperto», spiega il giovane istruttore di tecnica speleologica, recentemente impegnato, con i ragazzi del Liceo Ga-

lilei di Monopoli, nella bonifica delle cavità di Lama Belvedere. «La difficoltà maggiore è stata tirar fuori una lavatrice: ci siamo riusciti con la teleferica, lo strumento che si usa in fase di risalita», racconta lo scopritore di una piccola grotta, «Del Segnale», sempre vicino a Monopoli.

Di sopra, si sa, poca voglia di rispettare i divieti, figuriamoci nel sottosuolo. «Si discute in questi giorni la nuova legge regionale che preservi le grotte del Carso», ricorda Furio Premiani, presidente della Federazione speleologica del Friuli Venezia Giulia. Premiani, settant'anni, dopo aver pulito quaranta grotte, a gennaio scenderà a cento metri di profondità, nell'Abisso di Santa Croce. Paura del buio? «Dopo i 180 del Plutone a Basovizza? Tre mesi di lavoro. E c'era pure una Lancia Thema da tirare su». Fa niente, poi, se quelli di sopra, a Visogliano, correndo dietro un pallone resteranno all'oscuro di tutto, conclude l'esperto speleologo parlando della Valentina, la sua preferita: «Si trova sotto un campo sportivo. L'abbiamo resa grotta "viva": è possibile, infatti, notare il disegno del passaggio dell'acqua». Che scorreva anche a due passi dal castello di Federico II. Siamo a Melfi, in Lucania, dove le

Forre federiciane sono tornate a risplendere dopo aver tolto una cucina in ghisa, frigoriferi e cavi d'alta tensione. «Liberato il corridoio di 400 metri, ci piacerebbe trasformarlo in una strada ferrata, secondo il progetto di un collega speleologo, Antonio Cammarelle», dice Gerardo Ferrara, presidente dello speleo club Marmo Platano.

Tutta un'altra storia a Cuma, vicino Pozzuoli, nel parco archeologico, area d'intervento di Ivana Guidone, l'archeologa delle grotte. «Recentemente abbiamo pulito uno dei sei bunker militari della Seconda guerra mondiale, a due passi dal tempio di Giove», dice Guidone, il cui sogno sarebbe quello di «far comprendere ai giovani che noi non viviamo sopra, ma dentro un territorio». Quattro sedicenni di Altamura, neo speleologi dopo il corso nella cittadina pugliese, l'hanno già capito. Nonostante vivano a pochi chilometri dal Cavone di Spinazzola: «A ottanta metri di profondità, due auto rubate. Abbiamo subito avvisato le autorità competenti: il nostro compito è tutelare l'ambiente», spiega Vincenzo Martimucci, di Altamura, presidente della Società speleologica italiana.

NAPOLI

Terzo settore al collasso per i tagli al welfare

ADRIANA POLLICE

Napoli

■ ■ Consiglio comunale di Napoli occupato ieri contro i tagli al welfare. A via Verdi si sono sommate due proteste: quella dei comitati casa e gli operatori socio-assistenziali. Gli attivisti della campagna per il diritto all'abitare «Mangiammece 'O Pesone» si sono presentati per ricordare all'amministrazione gli impegni disattesi: la mancata apertura della struttura di accoglienza in via Settembrini e il rischio chiusura per quella di Materdei; lo stallo del tavolo con la Curia per gli occupanti



*130 milioni di euro
in meno nel bilancio
del triennio 2016-2018.
Tremila famiglie
rischiano di restare
senza assistenza
per anziani e disabili*

di piazza Miraglia; il bando andato deserto per l'albergo sociale (300 posti letto); l'azzeramento dei fondi per la morosità incolpevole e l'emergenza abitativa; mancanza di copertura economica per le strutture pubbliche utilizzate dai senzatetto. Domani è previsto un incontro con il sindaco, Luigi de Magistris.

Il terzo settore rischia il collasso: l'amministrazione partenopea ha tagliato 130 milioni dai fondi per il welfare nel bilancio del triennio 2016-2018. Così non è partito il servizio per l'accompagnamento a scuola e l'assistenza in classe per i disabili delle ele-

mentari e medie. Il 14 ottobre scade il bando (non rinnovato) per l'assistenza domiciliare di anziani e disabili. In totale sono 3mila famiglie lasciate sole. Sono già partite 300 lettere di licenziamento per gli operatori che coprivano i servizi ma rischiano di diventare 500 a metà mese. Il Fondo Sociale Nazionale nel 2007 era di 1,6 miliardi, oggi sono circa 300 milioni. In regioni come il Trentino, grazie alla fiscalità locale, ogni abitante ha un budget di circa 300 euro, la media nazionale è di 165 euro. In Campania è di 55 euro: la regione non aggiunge soldi propri ma utilizza anche i fondi

europei Pac, che però non possono essere utilizzati per le spese ordinarie e spesso vengono persi per errori nella gestione da parte degli enti locali. A Napoli si rischia di scendere a 48 euro procapite se nella manovra di assestamento di novembre non si corre ai ripari.

Martedì in un'assemblea gli operatori hanno annunciato la preparazione di una manifestazione a Napoli per sollecitare comune e regione. «C'è bisogno di cambiare strada - spiega Sergio D'Angelo, ex assessore comunale al ramo e presidente di Gesco -. Bisogna pensare al welfare come un ramo della sanità pubblica, con i Livelli essenziali di assistenza fissati dal governo e i fondi assegnati ai comuni in base alle necessità e non ai progetti. Ulteriori tagli al settore non sono sopportabili».

BERGAMONEWS

QUOTIDIANO ON-LINE

L'EVENTO

Uisp Bergamo, a Redona il seminario per la crescita delle donne nello sport

Un seminario che ha visto la presenza di grandi atlete e donne, come Michela Moioli, campionessa mondiale di snowboard-cross, Katia Santus, istruttrice nazionale di sci alpino, le calciatrici del Mozzanica e Michela Macalli, responsabile dello sviluppo del calcio femminile.

di Luca Bonaiti - 05 ottobre 2016 - 13:49



Si è tenuto nella serata di martedì 4 ottobre, presso il Cineteatro "Qoelet" di Redona, il seminario organizzato da Uisp, Atalanta Bergamasca Calcio, Consiglio delle Donne del Comune di Bergamo, Panathlon International Club di Bergamo, con la collaborazione dell'ARES Redona, intitolato: "Lo sport come professione: scelta di vita possibile per le donne?".

PUBBLICITÀ



Fari dunque puntati sulla questione della parità di genere e sulla necessità di promuovere una vera cultura sportiva quale veicolo verso l'abbattimento di ogni forma di discriminazione. E chi meglio di **Luisa Rizzitelli** e **Luciano Senatori**, chiamati dalla **Dott.ssa Lucia Castelli** a presiedere il palco in qualità di superospiti, poteva proporre un'analisi schietta, lucida e dettagliata sullo sport italiano, attraverso una cavalcata nel tempo e uno sguardo, sofferto ma pur sempre carico di speranza, al futuro?

La prima, **Luisa Rizzitelli**, attuale presidente di **ASSIST – Associazione Nazionale Atlete** – nonché responsabile dell'ufficio stampa di "Telefono Rosa", non si è certo tirata indietro nel bacchettare un mondo sportivo prigioniero del maschilismo e di un accentuato militarismo, in funzione del fatto che troppe atlete, persino le più celebrate – vedasi **Federica Pellegrini**, **Tania Cagnotto** o **Josefa Idem** – devono ricorrere all'esercito per essere assunte, godendo fino in fondo delle tutele e di quei bonus che, di contro, lo sport professionistico concede soltanto ai maschi.

Ormai amico di lunga data della Uisp Bergamo, **Luciano Senatori**, autore del libro "Parità di genere nello sport: una corsa ad ostacoli", ha focalizzato l'attenzione sulle prospettive della battaglia alla violenza di genere. "La violenza non si placa – ha spiegato lo scrittore, nonché saggista storico fiorentino – e dunque balla una battaglia di costume, da affrontare anche attraverso lo sport. Se le donne fanno professionismo, perché si allenano e gareggiano da professioniste vere, lo sport femminile deve essere trattato alla stregua di quello maschile. Manca ancora lo status del professionismo, e per poterlo ottenere serve prima di tutto attenersi alla Carta Europea dei diritti delle donne. In secondo luogo, è giunto davvero il momento di riaprire la questione della riforma dello sport italiano: serve sì una legge che regolamenti l'agonismo, ma prima ancora serve una legge più generale, che promuova il diritto di tutti all'attività sportiva, sia che si tratti di una professionista, che di una donna in gravidanza, oppure ancora una persona con disabilità".

A margine del seminario, aperto dalle parole di benvenuto del presidente della Uisp Bergamo, **Milvo Ferrandi**, è stata proiettata una video-intervista a **Michela Moioli**, campionessa mondiale di snowboard cross, mentre sono intervenute dal vivo altre donne capaci di portare in alto lo sport bergamasco, fino a farne prodotto d'esportazione, per l'Italia e il mondo: l'istruttrice nazionale di sci alpino **Katia Santus**, le calciatrici del **Mozzanica**, oltre alla responsabile dello sviluppo del calcio femminile in quota LND, **Michela Macalli**.

SUGGERITI PER VOI

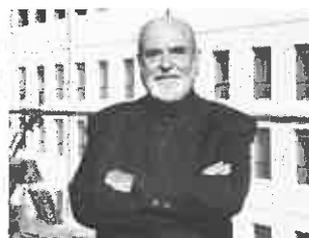


Zingonia, altro arresto in Piazza Affari: fermato uno spacciatore 18enne

ADV



Viaggia in car2go



Pistoletto porta a Bergamo la mela reintegrata: "Natura e tecnologia devono convivere"



Crisi di vocazioni religiose, dopo 142 anni i Gesuiti lasciano Bergamo



Bergamo ti amo, 15 motivi per visitarla con una guida d'eccezione



Attiva gratis

press,commtech. info@press.com

ALTRE NOTIZIE DI BERGAMO



L'INIZIATIVA

L'INTERVISTA
Pistoletto porta a Bergamo la mela reintegrata: "Natura e tecnologia devono convivere"



IL PREMIO

L'INDAGINE
"Mal di sushi", allarme a Milano: a Bergamo pochi casi grazie alla prevenzione

Data:
giovedì 06.10.2016

la Repubblica FIRENZE

Estratto da Pagina:
XVIII

GIORNATA DEL CAMMINARE

Sono aperte le iscrizioni alla grande passeggiata di domenica 9 ottobre a Firenze. La città festeggia la Giornata nazionale del camminare con un evento che coinvolgerà tutti e cinque i Quartieri e si concluderà in piazza della Signoria; cinque gruppi partiranno da altrettanti punti sul territorio per ritrovarsi davanti a palazzo Vecchio. L'appuntamento è organizzato da Comune di Firenze con l'Azienda Usi Toscana Centro-Area Fiorentina e la Società della Salute di Firenze, in collaborazione con Uisp Firenze. La partecipazione è libera e gratuita e i percorsi sono adatti a tutti. Per iscriversi (prenotazione consigliata entro oggi) è necessario inviare una mail a firenze@uisp.it (indicando nome, cognome e percorso prescelto); oppure telefonare al numero 055/6583529 dal lunedì al giovedì dalle 11,30 alle 18,30. In caso di pioggia la passeggiata si svolgerà regolarmente.

(A cura di Elisabetta Berti)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Data:
giovedì 06.10.2016

IL TIRRENO

EDIZIONE PRATO - PISTOIA - MONTECATINI

Estratto da Pagina:
XXI

CICLISMO

Week-end all'insegna della solidarietà sulle due ruote

PRATO

Doppio appuntamento con il ciclismo solidale sulle strade pratesi con il via dell'ottava edizione della crono coppia "Cure2 children", la gara ciclistica che mette la solidarietà su due ruote e la fa viaggiare lontano. Sabato 8 alle 14.30 da Montemurlo in via Montalese parte l'edizione 2016 della gara promossa dalla Ca Montemurlo e Fondazione Cure2Children. Una manifestazione dedicata quest'anno a Luca Castagnoli, atleta della Ca e Stefania Peppicelli, volontaria della Fondazione Cure2Children, scomparsi prematuramente lo scorso anno. Al via anche Christian Giagnoni, maglia rosa al Giro d'Italia handbike. Mentre domenica 9 ottobre si terrà il settimo raduno della solidarietà "Sulle orme di Leonardo" organizzato dall'Avis Verag Prato Est insieme alla Uisp di Prato con l'obiettivo di aiutare l'impoverito della solidarietà. La manifestazione cicloturistica si articolerà su tre percorsi: un corto di 60 km, un medio di 90 km ed un lungo di 121 km. Lo start domenica 9 ottobre dalla sede dell'Emporio in via Seminario 26 per poi spostarsi in Piazza del Duomo per effettuare la punzonatura con partenza del medio e lungo dalle 8 e del percorso corto dalle 9. Madrina della manifestazione sarà, Edita Pucinskaite, unica donna al mondo ad aver indossato la maglia Gialla al Tour de France dalla prima all'ultima tappa, unica atleta ad aver vinto Tour de France, Giro d'Italia e Campionato del Mondo. Lo scorso anno sono stati raccolti ben 5.200 euro. Al termine della corsa pasta party alle 12 e poi le premiazioni con le prime 10 società classificate (circuito Toscana Challenge) con coppa e spumante. Verrà premiato il trofeo "Viva la Gioventù" con la ragazza e il ragazzo più giovani partecipanti. (S.L.)

